



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 39<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 17 - 18 novembre 2018**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2019**

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

SIMONETTA BONOMI

*Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

GIULIANO VOLPE

*Rettore emerito Università di Foggia*

GIUSEPPE POLI

*Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

ALFREDO GENIOLA

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ITALO M. MUNTONI

*Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

*Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI

*Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA

*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

## «Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento

---

\*Accademia di Belle Arti di Bari

---

Dopo gli accesi contrasti seguiti all'imposizione del nuovo patrono ai primi del Settecento, pienamente manifesti nelle clamorose controversie tra il capitolo cattedrale e i cleri parrocchiali fino alla metà del secolo, il culto sanseverese di san Severo di Napoli, a causa della sua artificialità e della sua natura esclusivamente istituzionale, faticò a ottenere un concreto riscontro popolare (D'ANGELO 2013), nonostante alcuni gracili puntelli di facciata, come l'intitolazione al santo, nel 1780, di una delle tre camerate del nuovo «braccio Nord-Est» del locale seminario da parte del vescovo Giuseppe Antonio Farao (FRACCACRETA 1834, p. 318).

La mancanza di devozione, pur in presenza di un culto regolarmente praticato con ogni solennità, è evidente finanche tra le righe della *Synodus Severopolitana* di Giovanni Camillo Rossi (1826), in cui in nota si legge: «Civitatem titulo S. Severi Episcopi ab immemorabili insignem, ejusdem auspiciis, et patrocinio iuvari, ac indulgentissimum Patronum debito honore venerari aequissimum» («La città, nota da tempo immemorabile col titolo di san Severo vescovo, si giova dei suoi auspici e della sua protezione, e venera col dovuto onore il molto propizio e benigno patrono»; ROSSI 1826, p. 7n). Venerazione e onore non si accompagnano a dichiarata devozione, come invece nel caso del più antico patrono san Severino, il cui furto delle reliquie nel 1799,

secondo il presule, ha fatto nascere il desiderio di averne di nuove non solo nel clero della matrice ma anche nel popolo, piangente («lugerentur [...] Clero et populo exoptante»). E stranamente il dotto vescovo, che pure definisce le reliquie di san Severino «Patroni principalis civitatis», non usa per san Severo lo stesso titolo. Al capitolo quinto, poi, Rossi riporta fedelmente le disposizioni di mons. Summantico circa le processioni obbligatorie, tra cui quella del santo presule, motivandole con un argomento che sembra tener conto della debolezza di certe tradizioni culturali, a rischio di scomparsa: «Ne vero laudabilium consuetudinum, in venerationem particularium Patronorum tendentium memoria depereat, aut ritus ullo pacto invertatur, decretum Synodalem Summantici repetitum heic volumus» («Affinché inoltre non scompaia la memoria di lodevoli consuetudini, finalizzate alla venerazione di particolari patroni, ovvero il rito non sia in alcun modo mutato, vogliamo qui riportare il decreto sinodale di Summantico»; Rossi 1826, p. 22), ossia l'atto del 1726 seguente la ribellione dei cleri all'imposizione vescovile. Quanto al giorno della festa di san Severo, che è di precepto, Rossi non indica il 30 aprile ma la domenica successiva, ossia la prima di maggio: «SS. Pontifex praeter anni Dominicas, haec dumtaxat festa servanda praescripsit: [...] *Sancti* denique cujusque *Communis Patroni*: cujus dies festus in hac Civitate celebratur Dominica post trigesimam diem mensis Aprilis» («Il sommo pontefice, oltre alle domeniche dell'anno, ha fissate soltanto queste feste da osservare: [...] per ultima quella del santo patrono di ciascuna comunità: il cui giorno festivo in questa città si celebra la domenica che segue il trentesimo giorno del mese di aprile»; Rossi 1826, p. 21). Oltre a ciò, nella *Synodus* appare piuttosto strano l'unico riferimento al santo napoletano che Rossi inserisce nell'indice analitico, perché il presule evita nel modo più assoluto di richiamarne il patrocinio, limitandosi alla neutra espressione: «S. Severi Episcopi gesta, et laudes», mentre san Severino è richiamato due volte e in questo modo: «S. Severini Abbatis patrocinium in Civitatem S. Severi» e, alla voce «Sancti-Severi Civitas», «Eiusdem civitatis Patronus S. Severinus» (Rossi 1826, p. 152).

È databile agli anni venti un'incisione devozionale della Madonna del Soccorso, che vede inginocchiati e oranti ai suoi piedi i patroni Severo e Severino (fig. 1). Oltre a essere significativa per la prima associazione della Vergine bruna, titolare della confraternita dei massari, ai santi protettori, segno della volontà di questo cetto in ascesa di imporre la 'propria' Madonna come patrona cittadina, è la prima raffigurazione locale di san Severo di Napoli, fino a quel momento privo di riferimenti iconici. Solo nel 1834, infatti, il canonico Francesco Lacci, chiedendo offerte ai fedeli, cura la commissione di una statua di san Severo, da portare in processione invece della reliquia del santo; il simulacro, opera dell'artista napoletano Arcangelo Testa (già autore, nel 1817, della nuova statua di san Severino), ricalca il secentesco busto marmoreo del santo posto nella navata maggiore del duomo di Napoli, peraltro non caratterizzato da alcun segno peculiare: gli attributi iconografici severiani sono quelli generici, e ben poco marcati, dei santi vescovi non martiri (piviale bianco, mi-

tra e pastorale) (fig. 2). Nel 1845 l'effigie è collocata in cattedrale nella cappella del Sacramento (la quinta a sinistra), dov'era la statua dell'Assunta, trasferita nella nuova conca marmorea dell'altare maggiore: «Prima di quest'epoca non vi era altare dedicato al nostro Celeste Patrono» (PAPA 1939, p. 11).

Sono gli anni in cui la lunga guerra tra il capitolo cattedrale e il clero della matrice giunge a conclusione, col declassamento dell'antico patrono san Severino a protettore minore (D'ANGELO 2008, pp. 49-54). Ma la vittoria del capitolo, che ora può vantare la custodia del culto dell'unico patrono principale, è destinata a durare pochissimo. Nel 1853, infatti, la processione della prima domenica di maggio si arricchisce della presenza del simulacro della Madonna del Soccorso, che prende posto alla destra di quello del patrono (Archivio Storico Diocesano di Sansevero<sup>1</sup>, Capitolo cattedrale, Libro delle Conclusioni dal 1835 al 1856, pp. 136-140): per il capitolo, che vede la grande devozione del popolo per la Madonna dei massari di campo, la fusione delle due feste equivale ad affollare finalmente la sparuta processione del santo vescovo, mentre per la confraternita del Soccorso questa è soltanto l'ultima mossa – si ricordi la succitata incisione ritraente la Madonna coi santi patroni – per ottenere l'agognato riconoscimento patronale, che difatti arriva pochi anni dopo, nel 1857, quando la Vergine bruna è eletta protettrice principale della città insieme a san Severo. Il 'monopatronato' severiano è durato solo pochi anni, e il prezzo della fusione delle feste, come si vedrà, si rivelerà carissimo.

È di questi anni una litografia – che sarà riprodotta ammodernata nell'ultimo quarto del secolo – che raffigura la Vergine bruna con sei protettori della città: in posto privilegiato, sospeso nell'aria mentre sguaina la spada, è san Michele arcangelo; san Severino, inginocchiato in primo piano sulla destra, ha la mano sinistra sul cuore e coll'altra indica alla Madonna la città di Sansevero, visibile sullo sfondo, dinanzi al profilo del Gargano e dietro un folto campo di grano; alle spalle di san Severino è san Severo orante, in piedi e cogli occhi fissi sulla Vergine, al cui fianco sta genuflesso san Sebastiano, in armatura, impugnante una freccia e con ai piedi elmo, arco e faretra; a sinistra, in primo piano, è in ginocchio san Biagio, che tiene il pettine del suo martirio e mostra alla Beatissima un covone su cui sono un ramoscello d'olivo ed un tralcio d'uva; sant'Agostino, in piedi alle spalle di san Biagio, impugna il pastorale e indica la Madonna (fig. 3). Non sfugga che nonostante vescovi e capitolo pongano sempre san Severo prima di san Severino, secondo l'ordine di rubrica che antepone i vescovi agli abati, nella didascalia dell'incisione, d'uso popolare, il santo napoletano è ricordato per terzo, dopo san Michele e san Severino.

Per desiderio del vescovo Bernardo Caetani d'Aragona, nel 1890 la diocesi dona al sommo pontefice Leone XIII un calamaio d'oro su cui è raffigurato san Severo: au-

<sup>1</sup> Lo scrivente adotta la grafia storica "Sansevero" in luogo di quella istituzionale novecentesca "San Severo".

tore del prezioso oggetto è l'orafo napoletano Gaetano Muscetti, cui si devono anche le corone auree della Madonna del Soccorso (MASSELLI 1987, p. 137).

Allo scadere del XIX secolo il vescovo Bonaventura Gargiulo, che pochi anni dopo pubblicherà un opuscolo dal titolo *Il glorioso San Severo, Vescovo napoletano, Patrono della città di S. Severo in Puglia* (Napoli 1902), scrive che questo

augusto e glorioso Santo merita d'esser ognora conosciuto ed invocato, perché famoso nella serie dei Vescovi Napolitani, nella quale occupa l'undecimo posto, succeduto a S. Massimo, caro a S. Ambrogio Vescovo di Milano ed a Simmaco Prefetto di Roma (pagano); il quale Santo costrusse basiliche e monasteri, tra cui quella in cui riposano le sue ossa, e che fu prima parrocchia di Napoli; come pure la chiesa *extra moenia*, corrispondente a quella delle Catacombe o di S. Eufebio. Egli pure, il nostro Patrono, traslatò le reliquie di S. Gennaro dal fondo Marciano alla Stefania napoletana (allora cattedrale) e in mano a lui avvenne la prima liquefazione del sangue glorioso del Martire. Fu poi grande operator di prodigi e risuscitatore di morti; e stato Vescovo per trentasette (non quarantasette) anni, spirò in pace l'anima sua, invitato dal cielo ed assistito dai santi suoi colleghi vescovi, Gennaro ed Agrippino. Morto verso il 400 dell'Era Cristiana, trovasi segnato nell'antichissimo Calendareo marmoreo, compilato prima del *mille*, al giorno 29 aprile. In Napoli ha più chiese a lui dedicate, ed è conosciuto e venerato assai.

La sua festa sanseverese ricorre «la 1<sup>a</sup> Domenica di maggio con processione unita a quella della Vergine del Soccorso». Quanto all'origine del patronato di san Severo, il presule dichiara: «Nulla abbiamo intorno all'origine del suo patronato, né rescritti, né lapidi, né monumento alcuno», salvo ricordare la reliquia donata nel 1753 dal vescovo Mollo (ma non quella donata dal duca di Torremaggiore nel 1749) e la statua del 1834 «fatta scolpire da alcuni devoti, dal bravo artista Arcangelo Testa, assuntane cura il canonico Francesco Lacci» (GARGIULO 1900, pp. 67-68). La mancanza di documenti sul patronato del santo era stata rilevata già nel 1857, quando da Roma s'erano chiesti chiarimenti in occasione del processo d'elezione a patrona della Madonna del Soccorso. L'allora vicario generale aveva risposto:

Riguardo all'affare della Madonna SSma del Soccorso siamo contenti che venga dichiarata Compatrona, ossia Aequae Principalis con S. Severo nostro Patrono da più secoli, e perciò non abbiamo alcun diploma per dimostrare questa antica tradizione ecc. (BOFONDI 1857, Summarium, p. 15)

Il vuoto, che veniva giustificato con un patronato erroneamente *ab immemorabili*, riemerse anche nel 1919, quando il 27 maggio la Sacra Congregazione del Concilio, citando il fondamentale *Decretum super electione sanctorum in patronos* di Urbano VIII sulla costituzione dei patroni, chiese al vescovo di chiarire

- a) Come siano stati costituiti i tre Protettori, cioè la Madonna del Soccorso, S. Severo e S. Severino, e in particolare se siano stati costituiti prima o dopo il Decreto della S. Congregazione dei Riti del 23 marzo 1630;
- b) Se la festa di S. Severo sia stata fin da principio fissata per la prima Domenica di Maggio, e in caso negativo se la festa era celebrata, con o senza obbligo della messa pro populo, il 30 aprile;
- c) Nel caso che i protettorati siano anteriori al 1630, o anche posteriori, ma non costituiti secondo il decreto del 23 marzo 1630, se vi è stata sanatoria diretta ed esplicita della S. Congregazione dei Riti, o almeno indiretta ed implicita, colla semplice approvazione del Calendario. (Archivio Storico Diocesano di Sansevero, Archivio curiale, Corrispondenza e Decreti della Santa Sede, 412)

Il patronato di san Severo, non costituito e non sanato direttamente dalla congregazione competente, è difatti un patronato irregolare, introdotto non rispettando il decreto del 1630 e sanato implicitamente non tanto dagli eventuali calendari approvati ma soprattutto dalle costituzioni canoniche degli altri due patronati, quello della Madonna del Soccorso del 1857 e quello di san Severino che, sebbene anteriore al decreto di Urbano VIII e dunque legittimamente *ab immemorabili*, è stato comunque confermato e costituito canonicamente nel 1908: in entrambe le costituzioni, infatti, san Severo è indicato, implicitamente nel 1857 ed esplicitamente nel 1908, quale patrono principale della città.

Tornando a Gargiulo, è significativa la sua opinione circa le origini di Sansevero, in quanto il prelado, accogliendo la più antica delle versioni leggendarie, esclude un qualsiasi riferimento al santo vescovo:

Ritiensi quasi generalmente che la città di Sansevero corrisponda all'antico *Drione* o *Castel Drione* (*Castrum Drionis*) tanto rinomato nell'antichità [...]. Come poi questa terra, sorta sopra Castel Drione si chiamasse in prosieguo *Sansevero*, non si potrà mai dire. Però trovandosi essa in antico chiamata *Severopoli* ed il suo Vescovo: *Episcopus Severopolitanus*; ed egualmente trovandosi chiamato e *Sanseverino* e *Sansevero* si può ben argomentare che in sua origine, in omaggio al convertito Catapano [il fantomatico capitano Severo] si chiamasse *Severopoli* [città di Severo]; che in prosieguo si chiamasse *Sanseverino*, in omaggio al Santo patrono dei Longobardi, [...] e che finalmente [...] pian piano essa nostra terra si chiamasse *Sansevero*. (GARGIULO 1900, pp. 14-15)

Analogo è il parere di Vincenzo Gervasio, autore degli *Appunti cronologici da servire per una storia della Città di Sansevero* (1871), il quale, trattando del cambiamento del poleonimo, egualmente evitava di citare il santo napoletano: «Il nome di Castel Drione (*Castrum Drionis*) fu poi mutato in quello di Sansevero nel 536 da S. Lorenzo Arcivescovo di Siponto [...] in memoria di Severo governatore del luogo, da S. Lorenzo convertito al cattolicesimo» (GERVASIO 1993, pp. 12-13).

Vescovo dotto e combattivo, il cappuccino Gargiulo fu tra i primi a rendersi conto

della fragilità del culto severiano, e sulle colonne del suo giornale, l'«Ape cattolica sanseverese» (d'ora in poi: ACS), cercò, sia pur inutilmente, di sensibilizzare i fedeli. La situazione che dipinge nei suoi articoli, privi dei filtri retorici e di circostanza che caratterizzano i suoi libri, è catastrofica. Nel numero del 13 maggio 1897 (ACS, II/19, p. 151), il frate – l'articolo non è firmato, ma il giornale era scritto integralmente dal vescovo, salvo i pezzi firmati da altri – si sofferma sulla «Festa del Soccorso», notando che

colla novena alla Madonna s'intreccia quella ancora a S. Severo; però questo gran Santo non ha panegirico alcuno, né vita, né immagine a dispensare, ma deve contentarsi dell'ufficiatura, della coronella, dell'esposizione impressa per dieci giorni sotto un dossello, e dell'essere portato in processione. In verità S. Severo è poco conosciuto. Anche per i Santi sta il *Nemo propheta in patria sua*, e se non per tutti, almeno per alcuni.

Gargiulo nota, insomma, che il simulacro viene esposto solennemente in un apparato effimero (il «dossello») e portato in processione, ma non si stampano panegirico, cenni biografici e neppure santini per la pubblica devozione, evidentemente perché non richiesti (primo di un'esigua serie, il santino di fig. 2, di grandi dimensioni, fu stampato con ogni probabilità su pressione dello stesso Gargiulo). Che la sua festa, dal momento in cui si è fusa con quella della Madonna del Soccorso, non sia più la sua, è fatto evidentissimo, al presule e a tutti, e lo si vede finanche nelle cartoline stampate in quegli anni, come quella colla processione che attraversa piazza Municipio e che, nonostante la chiara presenza del simulacro di san Severo, è descritta lapidariamente come «Processione della Madonna del Soccorso» (fig. 4).

Il 28 aprile 1898 (ACS, III/17, p. 131) esce un pezzo dedicato interamente a «S. Severo Vescovo e Patrono», in cui inizialmente Gargiulo elenca anche i «Protettori Minori» della città, commentando:

Gli è a dire però che, mentre quasi tutti questi protettori [san Michele, san Severino, san Sebastiano, san Maurizio, san Biagio e san Ciro] e specie S. Michele, S. Severino, S. Biagio, S. Ciro, sono tra noi veneratissimi, il *Patrono principale* poco si conosce. Scrutando, qualche ragione si potrebbe addurre; ma a noi incombe di far conoscere questo Santo, perché sia amato sempre più ed invocato.

L'ultimo tentativo di sensibilizzazione è lo «studio storico-critico» pubblicato in dodici puntate, tra gennaio e aprile 1902, intitolato *Il glorioso S. Severo Vescovo di Napoli Patrono della Diocesi di Sansevero in Puglia*. La gran parte dello scritto è dedicata alla vita del santo, una ricostruzione che ha un obiettivo soltanto, come Gargiulo dichiara nella sua prolusione (ACS, VII/5, p. 33): «Nello intraprendere questo studio, uno è lo scopo prefissomi: far conoscere il glorioso San Severo, nostro Patrono, e dal quale s'intitola la nostra Città e la nostra Diocesi, perché Egli si ami e si rive-

risca, ed invocato fiduciosamente ci soccorra». E lo sottolinea perché «bisogna invocare i Santi, per ottenerne il patrocinio. Ecco lo scopo santissimo», perché – è un sillogismo scontato – i sanseveresi non amano, non riveriscono e non invocano il patrono. Il vescovo cerca di capire le cause di questa situazione, tracciando un quadro lucido quanto impietoso dello stato del culto severiano:

Or lasciando da parte l'origine e la ragione del nome dato a questa nostra Città, e qual fosse il Santo di nome Severo venerato primamente in essa, questo è certo che al presente Patrono della Città e della Diocesi e dal quale essa s'intitola è per l'appunto *Sansevero* Vescovo di Napoli e tra primarii patroni di quella illustre città.

Questo ancora è certo che tal glorioso Santo, nostro primario patrono, poco, pochissimo è conosciuto tra noi, tanto poco conosciuto, che si è smesso persino l'uso d'imporne il nome nel battesimo [ma che quest'usanza in antico ci fosse è solo un'erronea ipotesi del presule, vista l'estrema infrequenza del nome nei registri delle quattro parrocchie]. Opino che ciò provenga da due ragioni. E primamente dalla confusione di più *San Severo*, certo essendo che sino a qualche secolo [fa] il Santo riconosciuto Patrono della città era S. Severo Martire, e ce ne sono reliquie e documenti. Il non avere la data e la ragione del Patronato di San Severo, su questa nostra Città, forse avvenuto casualmente e poi confermato dall'uso inveterato. Ma più dall'aver unito la festa patronale del Santo a quella della Vergine del Soccorso, due *patroni aequae principaliter*, per tal modo il più non distruggendo il meno, ma assorbendolo, sì che S. Severo ha una statua, un altare, una coronella, e vien portato in processione, e l'invocazione quando c'entra, nell'ufficio e nella messa, e null'altro, precisamente nulla; sicché appena il nome se ne conosce dal popolo.

Questo lo scopo del presente studio; e faccia il glorioso Santo, che si riesca all'intento. (ACS, VII/5, pp. 33-34)

Gargiulo chiude, il 24 aprile, con una riflessione circa l'origine del patronato sanseverese del santo, respingendone l'istituzione *ab immemorabili* e proponendo la corretta datazione ai primi del Settecento:

Come già abbiamo detto non possiamo assegnare, per mancanza di documenti, l'epoca di questo protettorato del Santo Vescovo di Napoli, ma crediamo che sia antico di quasi due secoli. Infatti nelle minute ricerche si è rinvenuta una pergamena ignorata – *Reg. in Tom. Diversorum fol.*, colla quale Monsignor Bartolomeo Mollo, Vescovo Sanseverese (1739-1761) dichiara ed attesta in data *10 settembre 1752*, di aver ottenuto una reliquia *ex ossibus Sancti Severi, Episcopi Neapolitani...*, *huius nostrae civitatis Patroni principalis*; e di averla donata in *ostensorio argenteo* alla Cattedrale Sanseverese *l'8 gennaio del 1753* (ACS, VII/17, p. 132).

Inutile dire che, nonostante l'erudita ricostruzione della vita del santo e il pungolo

reiteratamente rivolto ai sanseveresi per far loro «acquistare divozione sempre più crescente al glorioso Patrono per rendersi degni del suo Patrocinio», i voti del vescovo non ebbero l'auspicato seguito.

Il 14 febbraio 1906, il vescovo Emanuele Merra ottiene dalla Sacra Congregazione dei Riti che san Severo sia festeggiato il 30 aprile non solo in tutte le chiese di Sansevero, ma anche in quelle della diocesi, la festa esterna restando unita a quella della Vergine del Soccorso, la prima domenica di maggio. Sotto l'episcopato del campano Francesco Orlando (1942-1960), che tra l'altro promuove – ma con scarssissimi risultati – la diffusione del nome 'Severo' tra i sanseveresi (GIULIANI 2000), la statua del patrono è trasferita nella cappella dell'Immacolata (la terza a sinistra), in un nuovo altare marmoreo realizzato, entro il 1946, dallo scultore sanseverese Luigi Schingo (PAPA 1946, p. 4).

Lo stesso presule, cosciente che la festa del 30 aprile è stata irrimediabilmente fagocitata dai festeggiamenti in onore della Madonna del Soccorso, chiede alla Sacra Congregazione dei Riti di trasferirla al 25 settembre: ottiene favorevole decreto l'8 novembre 1945. Il 23 luglio dell'anno successivo, inoltre, dona alla cattedrale una nuova reliquia del santo vescovo («ex ossibus S. Severi»), risultando da tempo disperse quelle ottenute nel 1749 e nel 1753. Introduce anche una processione solenne a settembre, cui sono chiamate a partecipare tutte le realtà ecclesiali cittadine, comprese le confraternite. Ma questi accorgimenti non ottengono il risultato sperato, continuando la cittadinanza a considerare il santo una figura estranea, poco incisiva: fin dal Settecento san Severo è associato a un'idea d'imposizione, d'obbligo, di freddezza e austera ufficialità, nonostante la martellante promozione del suo culto da parte del capitolo e dei vescovi. Nessun miracolo e nessuna grazia gli è attribuita, il suo altare non è meta di devoti, la sua immagine non entra nelle case sanseveresi e soltanto la solenne processione – che nel secondo Ottocento diventa trionfo della Madonna del Soccorso – gli garantisce quella visibilità necessaria per evitare l'obliterazione: culto, dunque, ma non devozione. Non stupisce, allora, che dopo la morte di Orlando nel 1960, avendone il capitolo e i vescovi interrotta l'indispensabile promozione, la solennità del patrono, malgrado il decreto del 1945, si sia ridotta a una ricorrenza ordinaria e senza risonanza alcuna, dimenticata da tutti e, in sostanza, inesistente.

Nel 1990 si assiste a un'estemporanea riesumazione del culto severiano, anacronistica derivazione delle antiche pretese del capitolo cattedrale, basata su una ricostruzione dei fatti non proprio impeccabile:

Da tempo immemorabile [*recte* dal XVIII sec.] San Severo vescovo è Patrono della città e diocesi che porta il suo nome. Nel 1857 veniva proclamata Patrona aequae principalis la Madonna del Soccorso e nel 1937 veniva solennemente incoronata.

Da allora [dal 1937?] il culto e la devozione [quale?] verso il Santo vescovo di Napoli andò sempre più scemando.

Sua Ecc.za Monsignor Francesco Orlando, nativo di Torre Annunziata, cercò

di rinfocolare il culto e la devozione verso il Santo Patrono facendo costruire anche, alla fine della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, un ricco altare marmoreo a metà della navata sinistra della Chiesa Cattedrale e vi collocò la statua ottocentesca; ma una volta defunto Mons. Orlando, nel 1960, sembrò calare per sempre il sipario su questo Santo la cui festa esterna fu unita a quella della Vergine del Soccorso [s'è visto ch'era così, eccettuata l'artificiosa processione voluta da Orlando dopo lo spostamento della festa liturgica a settembre, fin dal 1853].

Dal 1990 il nuovo vice-parroco della Cattedrale [don Giovanni Pistillo], giovane e pieno di iniziative, ha cercato, con l'approvazione del Parroco Mons. Sessa, in mille modi di ridare nuova vitalità alla devozione e al culto verso San Severo (altare sempre in ordine e con fiori, ogni giovedì consacrato a San Severo con la recita delle preghiere della novena, ecc.) fino a giungere nel settembre 1991 (data della festa liturgica del Santo in diocesi) a dedicare al Santo una festa tutta sua. (note storiche di Giovanni Pistillo, in SCANCAMARRA 1995, p. 76)

Grazie a questi inediti entusiasmi all'ombra del campanile del duomo, la statua di san Severo, con un vero e proprio colpo di mano (nessuno avendo autorizzata la novità), è condotta in processione, insieme a quelle della Madonna del Soccorso e di san Severino, non soltanto la domenica, come da tradizione, ma anche il lunedì della festa patronale di maggio. E nel 1993, su richiesta del vescovo Silvio Cesare Bonicelli, si ottengono nuove reliquie insigni dell'antistite partenopeo, prelevate a Napoli presso la basilica di san Giorgio maggiore. Le reliquie, consegnate alla città il 26 settembre, sono collocate nella cappella del santo, sotto la mensa.

È superfluo sottolineare che, nonostante gli sforzi, anche nello scorcio del XX secolo l'entusiasmo di pochi, sia pur unito alla nuova vigorosa pressione istituzionale che sfocerà nel problematico calendario liturgico approvato nel 2002 (COLANGELO 2015, pp. 205-210), non ha contagiata la popolazione. Come l'origine insolita e tutt'altro che spontanea del patrocinio di san Severo fu causa, nel Settecento, della scarsa simpatia dei fedeli per il nuovo santo tutore, nonostante gli sforzi propagandistici del capitolo che ogni anno organizzava una solenne processione cui era costretto, per disposizione vescovile, a partecipare tutto il clero cittadino, così, anche tra Otto e Novecento, il culto di san Severo, imposto d'autorità, è sopravvissuto alla costante freddezza della cittadinanza, malgrado l'impegno di vescovi battaglieri come Gargiulo e Orlando, solo grazie alla consuetudine curiale: quando, d'improvviso, la festa del santo è venuta meno, per un lungo periodo (come dopo la morte dello stesso Orlando) o per un solo anno (come capitato di recente), nessuno ne ha sentita la mancanza, trattandosi di un evento poco o nulla sentito, e dunque mai realmente entrato nell'immaginario collettivo.

## BIBLIOGRAFIA

- BOFONDI G. 1857, *Sacra Rituum Congregatione Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Bofondi relatore. Sancti Severi. Confirmationis electionis in Patronam aeque principalem B.M.V. sub titulo de Succurso Civitatis S. Severi in Regno Neapolitano*, Ex Typographia Fratrum Brancadoro, Romae.
- COLANGELO L. 2015, *San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali*, Aracne, Ariccia.
- D'ANGELO E. 2008, *San Severino, il Defensor Patriae*, in *San Severino Abate, patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato, 1908-2008*, Parrocchia San Severino Abate - Pia Associazione San Severino Abate, San Severo, pp. 13-75.
- D'ANGELO E. 2013, *L'origine del patronato sanseverese di san Severo di Napoli*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 33° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2012, San Severo, pp. 207-218.
- FRACCACRETA M. 1834, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia del Dottor Legale, e corrispondente della Società Economica di Capitanata D. Matteo Fraccacreta del fu Carlo di Sansevero di Puglia*, t. III, Nella Tipografia di Angelo Coda, Napoli.
- GARGIULO B. 1900, *Apulia sacra*, v. 1, *La diocesi di Sansevero. Cenni storici dalla fondazione di Sansevero ai giorni nostri con prolusione su l'Apulia civile e sacra*, Stabilimento tip. Librario A. e S. Festa, Napoli.
- GERVASIO V. 1993, *Appunti cronologici da servire per una storia della Città di Sansevero, con uno schizzo sulla Città ed il territorio, cenni biografici degli uomini illustri e notizie sui luoghi pii* [1871], a cura di F. GIULIANI, Gerni, San Severo.
- GIULIANI F. 2000, *San Severo, un patrono principale poco popolare. Perché da noi nessuno si chiama Severo*, «Il Giornale di San Severo», XII/15, 2000, p. 4.
- MASSELLI A. 1987, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, Cromografica Dotoli, San Severo.
- PAPA R. 1939, *Brevi Cenni Storici della Cattedrale di San Severo*, Stab. tipografico Vincenzo Morrico, San Severo.
- PAPA R. 1946, *S. Severo Vescovo, Patrono della Città e Diocesi di San Severo. Cenni biografici e Novena*, Stab. Tipografico Ditta Cav. Emilio Dotoli, San Severo.
- ROSSI G. C. 1826, *Synodus Severopolitana a Joanne Camillo Rossi Episcopo An. MDCCCXXIII celebrata atque SS. Domino PP. Leoni XII inscripta*, Ex Paciano Typographio, Neapoli.
- SCANCAMARRA V. 1995, *San Severo, Vescovo a Napoli. Le sue basiliche*, Tipografia A. D'Alessandro, Napoli.



Fig. 1. – La Madonna del Soccorso e i santi Severo e Severino, incisione, anni venti del XIX sec.

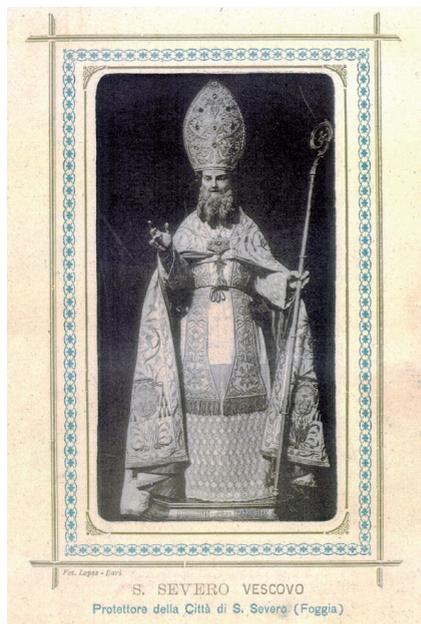


Fig. 2. – Arcangelo Testa, San Severo vescovo di Napoli, manichino ligneo, 1834 (santino, inizi XX sec., Bari, Lopez).



Fig. 3. – La Madonna del Soccorso e sei santi protettori di Sansevero, litografia del 1857 ca., Napoli, Real Casa di Richter e C.



Fig. 4. - La processione patronale di maggio in una cartolina degli inizi del XX sec. (collezione Francesco Gioacchino de Liso).

## INDICE

MARIA L. MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i> . . . . .	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)</i> . . . . .	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i> . . . . .	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i> . . . . .	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i> . . . . .	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)</i> . . . . .	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i> . . . . .	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i> . . . . .	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i> . . . . .	» 159

MARIA PIA SCALTRITO <i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i> . . . .	pag. 183
DOMENICO L. MORETTI <i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i> . . . . .	» 201
MARIA CAROLINA NARDELLA <i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i> . . . .	» 217
LUIGI P. MARANGELLI <i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i> . . . . .	» 227
GIOVANNI BORACCESI <i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i> . .	» 247
FRANCESCO DE NICOLO <i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i> . . . . .	» 259
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i> . . .	» 283
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i> . . . . .	» 303
EMANUELE D'ANGELO <i>«Appena il nome se ne conosce dal popolo». Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i> . . . . .	» 313
MICHELE FERRI <i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i> . . .	» 325
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i> . . . . .	» 355
LORENZO PELLEGRINO <i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i> . . . . .	» 369